

## Art

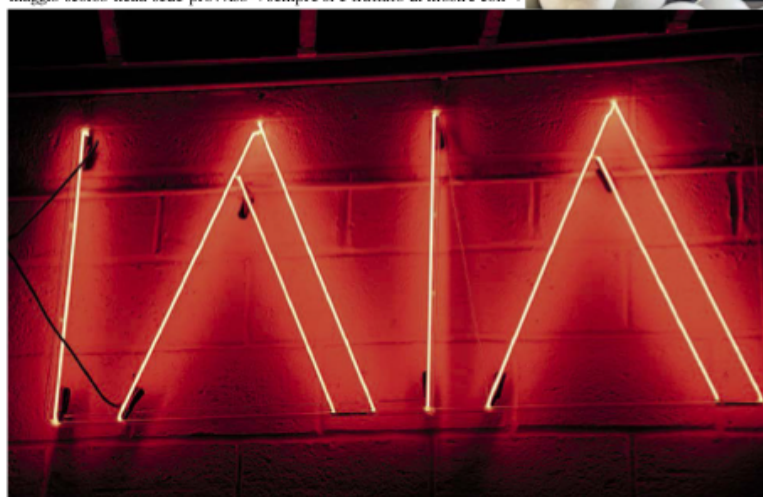
Inaugura a New York lo **IAIA MUSEUM**. Dedicato alla cultura araba e islamica, sarà per ora itinerante

**«Vogliamo far conoscere le nostre opere in Occidente, senza pregiudizi e distorsioni di sorta»**

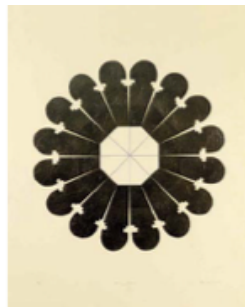
[www.vogue.it/l-uomo-vogue/news](http://www.vogue.it/l-uomo-vogue/news)

**L**a decisione di fondare lo IAIA, il nuovo museo e hub culturale newyorchese per la promozione dell'arte dei paesi arabi e islamici, nasce dalla constatazione che i continui pregiudizi sul nostro mondo, sempre più amplificati dalla politica, hanno finito col limitare e danneggiare profondamente gli scambi culturali tra i paesi dell'area e gli Stati Uniti», racconta lo sceicco qatariota Mohammed Rashid Al-Thani (nella foto), studioso d'arte e fondatore del neonato museo e centro culturale newyorchese, la cui inaugurazione ufficiale è stata il 4 maggio scorso nella sede provvisoria

di 3 Howard Street. «La nostra prima mostra, intitolata senza troppa fantasia "Exhibition 1", raccoglie le opere di quattro artiste – la palestinese-saudita Dana Awartani, l'iraniana Monir Shahruday Farmanfarmaian e le indiane Zarina Hashmi e Nasreen Mohamedi – accomunate da una forte fascinazione per la geometria dell'architettura islamica, a dispetto della loro radicale diversità per provenienza, gusto e tecniche utilizzate», spiega. Il curatore della mostra sarà lo stesso Al-Thani. «Anche se negli Stati Uniti vi sono varie istituzioni che in passato si sono confrontate con la nostra arte, spesso con risultati egregi, quasi sempre si è trattato di mostre con-

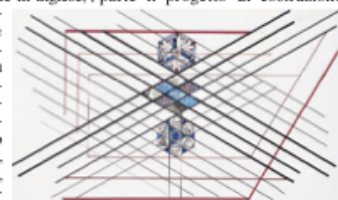


20



provenienti da paesi dell'area islamica, lo IAIA vuole ovviare a questo problema, e diventare un prezioso vettore di autentica cultura araba e musulmana nella Grande Mela, senza filtri e distorsioni di sorta». Lo IAIA, che è ancora in cerca di una sede fissa a Manhattan, ha già annunciato di avere in calendario altre due mostre nel 2017 e quattro nel 2018. «Per il momento siamo un museo itinerante, e ci identifichiamo soprattutto con il nostro programma di mostre. Tra i progetti a cui stiamo lavorando vi è anche una grande mostra dedicata al dialogo tra opere di artisti di tradizione islamica e opere di artisti occidentali», racconta lo sceicco, per poi ricordare che il neonato istituto, tra le sue missioni, avrà anche quella di favorire la diffusione di opere letterarie e testi accademici, finanziandone e curandone la traduzione in inglese,

al Marocco». Tra i punti forti della neonata istituzione culturale newyorchese vi sarà, in particolare, la sua indipendenza economica: rara avis nel panorama delle istituzioni museali che promuovono l'arte dei paesi arabi nel mondo, lo IAIA si profila come una non profit finanziata principalmente da capitali di mecenati privati, e dunque libera da qualsivoglia vincolo curatoriale imposto dalla politica. «I tanti pregiudizi propagati dall'attuale classe dirigente, che tende a dipingere l'Islam come una cultura sostanzialmente nemica, inconciliabile con quella occidentale – per non parlare di iniziative a matrice islamofoba come il recente Travel Ban, che blocca le frontiere degli Stati Uniti a milioni di cittadini dei nostri territori –, ci incoraggiano ancora di più nella nostra missione di catalizzare il dialogo inter-culturale. Fortunatamente non siamo soli in questa battaglia: sono tantissime le istituzioni culturali e scientifiche statunitensi che in questo momento si stanno battendo per consentire ai loro impiegati e collaboratori di continuare il loro lavoro. La battaglia è appena iniziata». Lo IAIA presto sarà in buona compagnia: dopo anni di stallo e massicce proteste xenofobe, riparte il progetto di costruzione

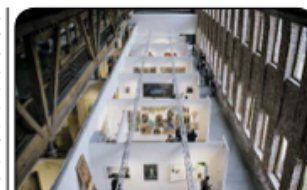


così come quella di organizzare residenze nella Grande Mela riservate agli autori più rappresentativi. «La parola "islamic" contenuta nell'acronimo di IAIA (Institute for Arab and Islamic Art, nda), mi preme precisare, non ha un'accezione religiosa, ma unicamente culturale, e "Exhibition 1" lo dimostra alla perfezione: pur provenendo da aree così distanti geograficamente tra di loro, le quattro artiste dimostrano di condividere un'esperienza e una sensibilità comune, che scaturisce dall'essere nate e cresciute in paesi islamici o dove l'Islam ha lasciato forti tracce. La parola "mediorientale", al contrario, non rende giustizia alla vastità di un'area culturale che si estende dall'Indonesia

dell'atteso Centro Culturale Islamico. Misurerà solo tre piani, e non quindici come era stato inizialmente annunciato, e sorgerà in Park Place, nel cuore di Tribeca. (Dall'alto: Zarina Hashmi, "Spinning house", 2013, courtesy of the artist and Luhring Augustine, NY; Monir Shahruday Farmanfarmaian, "Untitled", 2012, courtesy of the artist and The Third Line, Dubai. In apertura: L'insegna del museo IAIA) **Michele Fossi**

21

## Art



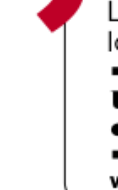
Dopo NY e Londra "1:54" va a Marrakech

## AFRICAN ART FAIR

Diciannove gallerie (tra cui la milanese "Officine dell'Immagine") e 60 artisti: sono i numeri di "1:54 Contemporary African Art Fair", la fiera di riferimento nel mondo per l'arte contemporanea africana (nelle foto, due delle edizioni passate), che si è chiusa il 7 maggio a New York. «Una rara occasione per ammirare, sotto lo stesso tetto, sia le opere degli artisti africani più affermati globalmente, come Ibrahim El-Salahi, William Kentridge e Malick Sidibé, sia per avvicinarsi alle pratiche di emergenti di grande talento, come Cheikh Ndiaye, Serge Attukwei Clottey, Boris Nzebo», spiega la businesswoman e curatrice marocchina Touria El Glaoui, fondatrice della fiera, inserita da Forbes nel 2016 tra le "100 most powerful African women". «Ma la vera novità è che, dal 2018, la fiera sbarcherà finalmente sul suolo africano». La prima edizione africana della kermesse si svolgerà in Marocco, a Marrakech, dal 24 febbraio 2018, presso l'hotel La Mamounia, arricchendo così il calendario delle fiere 1:54 di un terzo appuntamento annuale, accanto a quelli ormai tradizionali di maggio a New York e ottobre a Londra. (In alto: Ph. Katrina Sorrentino) **M.F.**



## Art



Dopo NY e Londra "1:54" va a Marrakech

## AFRICAN ART FAIR

Diciannove gallerie (tra cui la milanese "Officine dell'Immagine") e 60 artisti: sono i numeri di "1:54 Contemporary African Art Fair", la fiera di riferimento nel mondo per l'arte contemporanea africana (nelle foto, due delle edizioni passate), che si è chiusa il 7 maggio a New York. «Una rara occasione per ammirare, sotto lo stesso tetto, sia le opere degli artisti africani più affermati globalmente, come Ibrahim El-Salahi, William Kentridge e Malick Sidibé, sia per avvicinarsi alle pratiche di emergenti di grande talento, come Cheikh Ndiaye, Serge Attukwei Clottey, Boris Nzebo», spiega la businesswoman e curatrice marocchina Touria El Glaoui, fondatrice della fiera, inserita da Forbes nel 2016 tra le "100 most powerful African women". «Ma la vera novità è che, dal 2018, la fiera sbarcherà finalmente sul suolo africano». La prima edizione africana della kermesse si svolgerà in Marocco, a Marrakech, dal 24 febbraio 2018, presso l'hotel La Mamounia, arricchendo così il calendario delle fiere 1:54 di un terzo appuntamento annuale, accanto a quelli ormai tradizionali di maggio a New York e ottobre a Londra. (In alto: Ph. Katrina Sorrentino) **M.F.**

